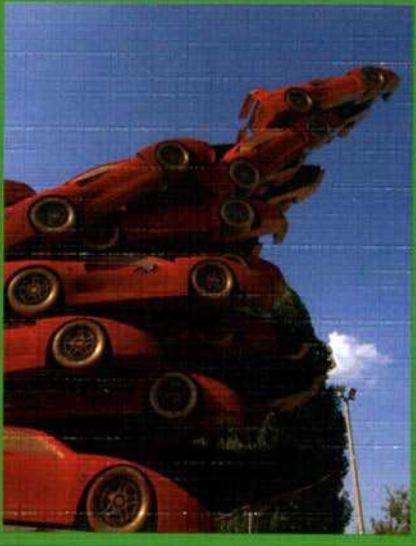
Imola
e il suo territorio
Pianura e collina tra Sillaro, Santerno e Senio

Guide d'Italia



Touring Club Italiano


Autostrada a carreggiate separate
Strada di grande comunicazione a quattro e due corsie
Strada di interesse regionale a quattro e due corsie
Altre strade
A1 Numero di autostrada
E45 Numero di itinerario europeo
105 Numero di strada principale
Ferrovia principale
Parco nazionale o regionale
Aeroporto principale
Abbazia o santuario isolato
Castello, villa o palazzo isolato
Rovine o ritrovamenti archeologici
Campeggio
Ostello della gioventù
Confine di Stato
Confine di regione
Confine di provincia
LOMBARDIA
VENETO
EMILIA-ROMAGNA
TOSCANA
MARCHE
MAR ADRIÁTICO
PADOVA
VERONA
MÁNTOVA
CREMONA
PIACENZA
ROVIGO
FERRARA
PARMA
MODENA
BOLOGNA
RAVENNA
FORLÌ
RÍMINI
PISTOIA
PRATO
FIRENZE
LUCCA
MASSA
LA SPEZIA
PARCO NAZ. D. APPENNINO TOSCO-EMILIANO
PARCO NAZ. D. FORESTE CASENTINESI
PARCO NAZ. D. CINQUE TERRE
DISTANZE STRADALI
LA
MODENA
PARMA
PIACENZA
RAVENNA
REGGIO N. EMILIA
RIMINI
75 225
8 85 145
10 265 50 180
calcolate secondo i percorsi più brevi
uindi indicative o approssimate.

Touring Club Italiano
Presidente: *Roberto Ruozi*
Direttore generale: *Guido Venturini*

Touring Editore
Amministratore delegato: *Alfieri Lorenzon*
Direttore editoriale: *Michele D'Innella*

Coordinamento editoriale: *Cristiana Baietta*
Editor: *Paola Pandiani*
Segreteria di redazione: *Cristina Grilli*
Cartografia: *Servizio cartografico del Touring Club Italiano*
Coordinamento tecnico: *Francesco Galati*
Impaginazione di copertina: *Mara Rold*

Questa guida è stata realizzata su iniziativa e con la collaborazione
della Fondazione Cassa di Risparmio di Imola

Testi: *Gabriele Ronchetti; Massimo Montanari (Profilo storico); Sergio Bettini (La vicenda artistica e culturale)*

Sezione Notizie pratiche a cura di: *Banca Dati Turistica del Touring Club Italiano*
Direttore: *Fiorenza Frigoni*
Responsabile della redazione e dei contenuti: *Viviana Arrigoni*

Hanno contribuito inoltre:
Studio editoriale Selmi - Twister, Milano, per la redazione e l'impaginazione

Foto di copertina: monumento all'autodromo 'Enzo e Dino Ferrari' di Imola (*Lorenzo De Simone*)

L'Editore desidera ringraziare: Marina Baruzzi, Raffaele Benni, Gian Luca Brasini, Stefano Calamelli, Andrea Ferri, Danilo Galassi, Valter Galavotti, Mario Giberti, Aldo Laganà, Elisa Mazzini, Gianfranco Montanari, Oriana Orsi, Claudia Pedrini, Chiara Sabattani, Franco Tonelli, e la Consulta per la Cultura della Fondazione Cassa di Risparmio di Imola.

Edizione promossa dal Settore Iniziative Speciali di Touring Editore, via Adamello 10, 20139 Milano, tel. 028526509; fax 028526314; iniziative.speciali@touringclub.it

Grande cura e massima attenzione sono state poste, nel redigere questa guida, per garantire l'attendibilità e l'accuratezza delle informazioni. Non possiamo tuttavia assumerci la responsabilità di cambiamenti d'orario, numeri telefonici, indirizzi, condizioni di accessibilità o altro sopraggiunti, né per i danni o gli inconvenienti da chiunque subiti in conseguenza di informazioni contenute nella guida.

Fotolito: *APV Vaccani, Milano*
Stampa e legatura: *Castelli Bolis Poligrafiche, Azzano S. Paolo (Bergamo)*
Stampa copertina: *Publinova Italiana, Rozzano (Milano)*

Touring Club Italiano, corso Italia 10, 20122 Milano
www.touringclub.it

© 2006 Touring Editore Srl - Milano

Codice: L1ABJ
ISBN: 88-365-3709-X
ISBN13/EAN: 978-88365-3709-9

Finito di stampare nel mese di settembre 2006

Delle antiche origini romane e della lunga storia di Imola dà conto la splendida pianta rinascimentale attribuita a Leonardo da Vinci, che soggiornò nella città nel 1502. Un centro da sempre vivace e operoso, dove l'atmosfera è serena e raccolta e dove l'aggiornamento tecnologico delle attività produttive si coniuga felicemente con la perdurante attenzione a ritmi e respiri a misura d'uomo.
Tra la fortificata mole della Rocca e la moderna sagoma dell'autodromo, si snodano mille occasioni per il visitatore attento: palazzi signorili e chiese barocche, suggestioni d'arte e rilassanti soste nei ben curati parchi e giardini, occasioni mondane tra gran premi e concerti e la scoperta di angoli intatti come la curiosa farmacia dell'Ospedale con la sua collezione di vasi di ceramica. Per non dire dei piaceri della tavola, che in questa terra ai confini tra Emilia e Romagna, tra pianura e collina, moltiplicano i pretesti per i buongustai, non solo nei tanti ristoranti ma anche nelle sagre e fiere che arricchiscono ancor più le proposte di una terra già generosa di iniziative.
Imola è una città dalla forte identità e dal sottile fascino, caratteristiche che si ritrovano puntualmente disseminate in tutto il territorio: Lugo con il grande mercato; Medicina con i portici di sapore antico e il modernissimo radiotelescopio; Massa Lombarda cuore della rinomata produzione frutticola locale; il borgo di Dozza con le case affrescate da artisti contemporanei; Càsola Valsenio e il Giardino delle Erbe; Castel San Pietro e Riolo per una sosta di benessere presso le Terme. E ancora i fiumi Santerno e Sillaro nelle cui acque ci si può concedere d'estate un bagno ristoratore, le mille passeggiate tra le verdi colline, lungo la Vena del Gesso o la Strada della Lavanda... Un microcosmo dove i motivi d'interesse e gli spunti di visita sono numerosi e vari, come si può evincere sfogliando le pagine di questa guida, realizzata grazie alla collaborazione della Fondazione Cassa di Risparmio.

Roberto Ruozi
Presidente del Touring Club Italiano

Imola e dintorni mancavano da tempo di una guida, di uno strumento aggiornato utile alla conoscenza artistica e paesaggistica del nostro territorio che raccogliesse, al contempo, tutte le informazioni correnti circa l'offerta ricettiva e gastronomica.
Era questa una esigenza espressa da molti; una esplicita richiesta giunta alla nostra Fondazione da più parti. Imola come città dell'autodromo, Imola come importante realtà manifatturiera, ma anche Imola come sede di grandi eventi musicali, di vivace attività culturale o come entroterra rispetto a una costa, quella romagnola, di grande importanza turistica, necessitava di uno strumento destinato ad aiutare quanti, per le ragioni più diverse, scelgono, sempre più, la nostra città e i suoi dintorni quale meta per uno o due giorni di visita. La Guida Verde del Touring Club Italiano ci parve, e i risultati ci hanno dato conferma, come la migliore risposta.
Siamo i primi a sapere che Imola e il suo territorio con difficoltà reggono il paragone con le grandi capitali artistiche e con tante altre ricche province a cui il Touring ha dedicato la Guida Verde. Siamo i primi; ma siamo i primi anche a sapere come proprio per la 'marginalità' del nostro territorio rispetto ai grandi itinerari storico artistici le sorprese per quanti decideranno di sfruttare queste pagine non saranno poche. Conoscenza e rispetto del nostro patrimonio artistico e paesaggistico sono valori forti nel nostro territorio; valori che hanno permesso, proprio attraverso la conoscenza, di tutelare tutto ciò. Ora questa conoscenza è giusto che venga condivisa e che tutto ciò possa essere, lo speriamo vivamente, apprezzato dal maggior numero di persone possibile.

Sergio Santi
Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Imola

Sommario

6 Quadro d'unione degli itinerari di visita e indice delle carte e delle piante
8 Come consultare la guida

Introduzioni

10 Profilo storico
Giuseppe Scarabelli, il primo sindaco 15
Andrea Costa, sovversivo democratico 16
17 Cronologia
18 La vicenda artistica e culturale
La mappa di Leonardo 22
27 Imola e il suo territorio: i modi di una visita
Imola, terra dei motori 29
30 Un anno di eventi
Imola, musica e solidarietà 32



I portici di Lugo

Itinerari di visita

1 Imola



34 Profilo della città
L'autodromo rock 36
37 1.1 Dal centro ai settori orientale e settentrionale
In viaggio tra mare e cielo 43
45 1.2 Dal centro al settore occidentale
Imola città verde 46
Dino Campana, un breve soggiorno 50
Lungo il canale dei Molini 54
Pianta di Imola, pagg. 38-39
Piante di edifici: Rocca di Imola, pag. 48

Un panorama di Imola dalla Rocca

2 La pianura

55 Profilo dell'area
56 2.1 Dalla pianura imolese alla Bassa Romagna, *carta a pag. 55*
Le terme castellane 57
Miele sotto controllo 58
Il radiotelescopio Croce del Nord e la Città della scienza 61
In bici tra le oasi 62
La capitale della frutta 64
Un grande mercato 67
L'aereo di Baracca 69
La centuriazione romana 70
Carlo Lucarelli, la casa che respira 71
Il canale dei Mulini di Lugo 74
Pianta di Lugo, pag. 66



Il santuario della Madonna del Piratello

3 La collina

75 Profilo dell'area
76 3.1 Le valli del Sillaro e del Sellustra, *carta a pag. 75*
Le miniere del Sillaro 76
Il mistero dei fuochi di Pietramala 78
L'Enoteca regionale dell'Emilia-Romagna 80
L'ultimo bosco 81
81 3.2 Le valli del Santerno e del Senio, *carta a pag. 75*
La terra delle albicocche 82
La guerra del Martedì grasso 83
La via dei pellegrini 84
La capitale dei marroni 85
Il Giardino delle Erbe di Càsola Valsenio 87
Una vetta contesa 88
La muraglia della 'pietra di Luna' 89
Le terme liberty 91
Pianta di Dozza, pag. 79



Le Terme di Riolo

Itinerari tematici

92 Percorso enogastronomico: fra tavola e sagre, *carta a pag. 92*
L'epopea dei 'frutti dimenticati' 94
Suggestioni e sapori sulle 'Strade del vino' 95
96 Itinerari escursionistici: a piedi, in bici, a cavallo, *carta a pag. 97*
Il Sentiero 'Luca Ghini' 98
Pedalando tra i borghi fortificati 100

Informazioni turistiche e indici

102 Alberghi, ristoranti e altre informazioni
111 Indice dei luoghi e delle cose



L'arcata del ponte Alidosi che scavalca il Santerno presso Castel del Rio

Referenze iconografiche
Tutte le foto della guida sono di *Lorenzo De Simone* tranne le seguenti: Archivio Fotografico Musei Civici di Imola 18, 19; Archivio S.T.A.I. 22, 51 in basso; *Stefano Calamelli* retro del risguardo anteriore, a destra in alto e in basso, pag. 4 al centro, 11, 12, 15, 20, 21, 23, 24, 25, 28, 36, 42, 43, 44, 48, 51 in alto, 54, 100 in basso; Stefano Fiorucci 13, 99, 100 in alto; Foto Olimpia di Sanna pag. 10, 26, 41, 52.

La vicenda artistica e culturale

Prime tracce

Risalgono a circa 800-900 000 anni fa i primi reperti di età paleolitica, rinvenuti sul monte Poggiolo (Forlì), che attestano la presenza dell'uomo in quest'area geografica. I più antichi insediamenti umani dell'area imolese, datati al Neolitico antico, sono emersi negli scavi condotti nell'area di via Laguna e del Nuovo Ospedale di Imola. A partire dalla seconda età del Ferro (sec. IX-VII a.C.), si registra nell'area la presenza della civiltà 'villanoviana', con insediamenti a carattere sparso nella pianura e lungo i terrazzi fluviali del Santerno e del Sillaro. Tra il VII e il VI secolo, congiuntamente alla crisi che nel VI secolo investe anche l'etrusca *Fèlsina* (Bologna), il territorio segna un calo demografico e insediativo. Tendenza che solo a partire dalla metà del VI secolo inizia a invertirsi. La ripresa è segnata dai nuovi rapporti che il territorio imolese stringe con l'ambiente italico dell'area medio adriatica e appenninica, inizio di una nuova fase culturale, svincolata dalla dipendenza felsinea. È a quest'epoca che risale la traccia preistorica più cospicua: la cosiddetta necropoli 'umbra' rinvenuta nella periferia occidentale cittadina (via Montericco). I suoi reperti, conservati ai Musei comunali (ex convento dei Domenicani), connotano una cultura alternativa alla coeva civiltà etrusca bolognese e affine piuttosto ai sepolcreti romagnoli. Un nuovo abbandono del territorio imolese, riconducibile all'invasione celtica e alla fine della civiltà urbana di *Fèlsina*, si avverte nei secoli IV-III avanti Cristo. A questa fase si devono tuttavia pochi ma significativi reperti come la grotta cultuale del Re Tiberio nei Gessi di Riolo, la tomba gallica di Canova di Valbona, l'elmo da Borgo Rivola.

La fondazione della città e l'impronta romana sul territorio

Le due vittorie, del 295 a.C. a Sentino e nel 283 a.C. sul lago Vadimone, conseguite dai romani contro varie coalizioni di galli, etruschi e sanniti avviano l'espansione romana verso il centro e la costa adriatica della penisola. Nei decenni successivi si effettuano diverse campagne militari volte al controllo dell'area cispadana, cui seguono le fondazioni di alcune colonie – da *Ariminum* (Rimini) nel 268 a.C. a *Bononia* nel 189 a.C., resa possibile dalla definitiva vittoria sui galli boi da parte del console P. Cornelio Scipione Nasica nel 191 a.C. – espressioni di un nuovo riassetto del territorio da parte di Roma. Nel 187 a.C. il console M. Emilio Lepido, sulla traccia di un'antica pista pedemontana, realizza la *via Aemilia*. È l'inizio della distruzione dell'agro cispadano con un'azione di bonifica del territorio tramite un'ampia centuriazione, un reticolo ortogonale a maglie generalmente quadrate (nell'area imolese di 700 metri per lato), a sua volta suddiviso in unità poderali più piccole.

L'ortogonalità del tracciato viario romano è ancora riconoscibile nel centro urbano di Imola, dapprima colonia e poi denominata *Forum Cornelii*. In età imperiale, tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., una serie di *domus* si attestano lungo il *decumanus maximus* (la Via Emilia) e il *cardo maximus* (le attuali vie Appia e Mazzini). All'incrocio dei due assi si apriva il foro, come testimoniano i resti di una pavimentazione a lastre marmoree bianche rinvenuta nei pressi di piazza Caduti per la Libertà. Il poderoso muro ritrovato al di sotto di piazza Matteotti potrebbe appartenere anch'esso a una costruzione pubblica che insisteva sul foro. Numerose *domus* sono emerse in tutto il centro storico e resti delle loro pavimentazioni musive si possono osservare ai Musei comunali; fra queste, l'elegante fascia policroma a maschere e festoni rinvenuta in via S. Pier Crisologo. Il periodo di maggior floridezza economica e sociale del centro è stato indicato in quello augusteo (sec. I d.C.), quando la città fu interessata da un consistente rinnovamento edilizio e dall'inurbamento della preesistente popolazione colonica. L'estensione media di queste case (circa 500 m² di superficie), la netta separazione fra le zone di servizio e quelle domestiche, la presenza di sale di rappresentanza (*atrium*, *tablinum* o *triclinium*) e di apparati musivi di pregio denotano un livello insediativo di alta qualità. Purtroppo, l'espansione residenziale moderna ha cancellato l'unico complesso monumentale a destinazione pubblica risalente all'età romana, messo in luce dagli scavi condotti nel 1870 e nel 1929: l'anfiteatro per gli spettacoli gladiatori eretto a nord della Via Emilia, impostato su un'ellisse di 108 x 67 metri. Sempre lungo la Via Emilia, in direzione Bologna si estendeva, per circa un chilometro, l'area cimiteriale, come attesta l'ampia tipologia funeraria rinvenuta in loco e databile tra il I secolo a.C. e il tardo Impero.



Altare dedicato al culto della Bona Dea (sec. II d.C., Musei civici di Imola)



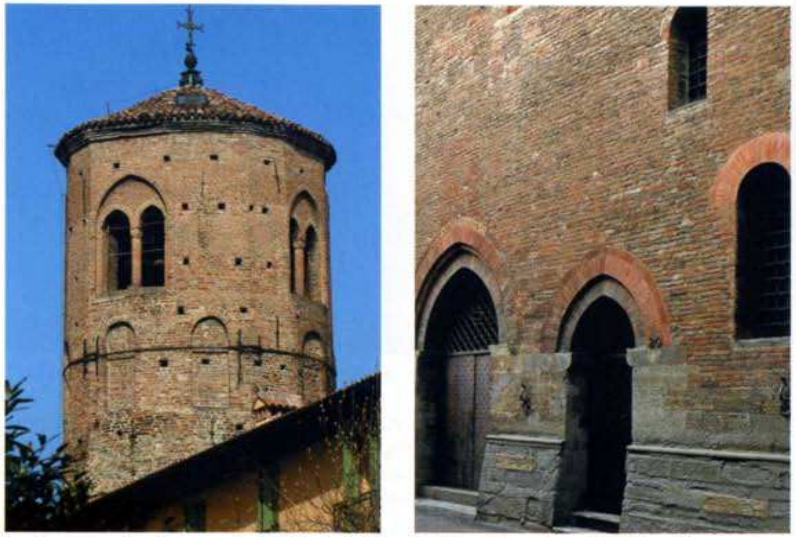
Un particolare del mosaico romano policromo rinvenuto nel 1895 a Imola, in via S. Pier Crisologo

Per quanto riguarda il suburbio, a occidente della città, presso via Bel Poggio, è stato di recente rinvenuto un piccolo sacello rettangolare risalente alla seconda metà del II secolo che conteneva i resti di una statua di culto maschile in terracotta e un capitello corinzio. Un altro santuario, probabilmente ligneo, di cui sono sopravvissute lastre fittili di rivestimento architettonico e una testa votiva (Musei comunali), è emerso nelle vicinanze di Pediano. Sulle colline del monte Castellaccio, che si affacciano sulla città a meridione, doveva trovarsi un quartiere occupato dai ceti più abbienti, come testimonia la serie di ville che vi sono state ritrovate.

Dall'alto Medioevo al rinnovamento duecentesco, alla signoria degli Alidosi

Tra il II e il IV secolo Imola registra una crisi, con un consistente calo abitativo. Tendenza che solo a partire da fine V - inizio VI secolo comincia a invertirsi. All'epoca tardoantica paiono risalire i grandi ambienti absidati, probabilmente ascrivibili ai funzionari pubblici della corte ravennate, rinvenuti nel chiostro dell'ex convento di S. Francesco. Tra il VI e il VII secolo, lungo la direttrice ovest della Via Emilia, a ridosso del *Forum Cornelii* sorgono due insediamenti rivali, il *Castrum Imole* e il *Castrum Sancti Cassiani*. È in questa fase storica che sembra nascere il nome della città. Paolo Diacono, nella sua *Historia Langobardorum* (tardo sec. VIII) scrive: «L'Emilia... ha città ricche: Piacenza, Parma, Reggio, Bologna e *Forum Cornelii*, il cui castello si chiama Imola» (II, 18). Fu tuttavia necessario molto tempo perché il nuovo nome si sostituisse al vecchio e la città inglobasse i due nuovi *castra*.

Dubbiosa e di difficile collocazione la presunta distruzione dell'abitato in età longobarda (568-774), fondata su un passo di Agnello Ravennate che però, secondo una recente ipotesi, sembra affermare che i longobardi non distrussero ma anzi costruirono *Forum Cornelii*, portandolo a compimento («*Et construxerunt predicti Longobardi Forum Cornelii et consumata est civitas ab eis*»). Numerosi sono i reperti altomedievali rinvenuti nell'area archeologica di Villa Clelia, il lascito più significativo di età tardoantica-alto medievale del territorio imolese. Si tratta perlopiù di corredi tombali (fibule, fibbiette da cintura, collane), ora ai Musei comunali. Qui le fonti indicano anche la presenza del borgo e dell'episcopio (964), poi trasformato in *castrum* (inizio sec. XI) di San Cassiano. Il castello era provvisto di un fossato difensivo e racchiudeva al suo interno due *monasteria*, uno *xenodochium* (ospedale) e diverse case con un ceto sociale variegato.



Imola medievale: il campanile di S. Maria in Regola (1880-81) e palazzo Pighini, edificato nella seconda metà del XIII secolo

A partire dagli anni Quaranta del XII secolo la città inizia a darsi una forma istituzionale nel Comune consolare, con il ceto mercantile e artigianale che si pone in aperta competizione con l'autorità episcopale. La pacificazione definitiva fra Comune e vescovo si raggiunge nel 1187, con la concessione al vescovo di un terreno, in località Montale, dove insediare la nuova cattedrale e il palazzo di S. Cassiano, mentre nella piazza di S. Lorenzo, simbolo della nuova identità cittadina, i consoli del Comune giurano di difenderlo. Negli anni seguenti, con il venir meno della dinastia locale dei conti laici, la città è soggetta al controllo ora dell'uno ora dell'altro dei centri vicini (Bologna, Faenza e Ravenna), e scelta da Federico Barbarossa come centro ideale per isolare strategicamente Bologna e le altre città romagnole a lui ostili. In questa fase storica Imola è una 'città retratta' in limiti più angusti rispetto all'abitato romano. Fra le emergenze architettoniche dell'età comunale rimane il campanile a pianta circolare, eretto nel 1180-81, della benedettina S. Maria in Regola (sec. VII), chiesa 'palatina' nei cui pressi sorgeva il palazzo turrito dell'imperatore svevo e che costituiva il fulcro del clero regolare, in opposizione a quello secolare che si raccoglieva nella canonica di S. Lorenzo.

Nella prima metà del Duecento la città è assoggettata al dominio del casato svevo e del vescovo filoimperiale Mainardino Alighieri, che detiene due volte (1209-10, 1221-22) la carica di podestà in un momento cruciale della difficile fase di ripresa e di pacificazione fra Imola e le nemiche Bologna e Faenza. Nel 1248, con la disfatta sveva in Italia (Federico II muore nel 1250), può compiersi la penetrazione bolognese a Imola, sancita dall'istituzione della legazione pontificia del cardinale Ottaviano degli Ubaldini. Il rinnovamento urbano, organizzato attorno all'antico foro cittadino, alla *platea communis* (attuale piazza Matteotti), coinvolge il sistema difensivo – rafforzando le porte lungo la Via Emilia e un primo nucleo di edifici a sud-ovest, sui quali si forma la Rocca –, gli spazi per le attività commerciali, l'insediamento degli Ordini mendicanti (S. Maria della Carità per i Domenicani, S. Francesco per i Minori, Ss. Giacomo e Filippo per gli Agostiniani). Anche il Palazzo comunale, documentato già dal 1219 e poi suddiviso in un due unità (*palatium vetus* e *palatium novus*), viene rinnovato, forse sull'esempio dell'analogo bolognese in piazza Maggiore. L'apparente prosperità di Imola, che nel corso di un secolo vede triplicare il numero dei suoi abitanti (da 4500 nel 1210 a 11 000 nel 1312) per effetto del trasferimento in città degli abitanti dei castelli limitrofi (San Cassiano, Dozza, Castel d'Imola), e portare a dodici le Arti dei mestieri, non corrisponde però a un rafforzamento della sua autonomia nel contesto politico regionale. Con la signoria degli Alidosi (1342-1424) Imola conosce un periodo di intenso sviluppo demografico e urbanistico. Gli statuti del 1334 la descrivono suddivisa, sulla traccia dell'antico reticolo romano, in quattro quartieri (San Cassiano, Sant'Egidio, San Giovanni, San Matteo), a loro volta divisi

in tre cappelle, e dotata di cinque porte: l'Avesa (soppressa nel 1335) e la Pusterla a sud, l'Alone a ovest, la Piolo a nord e la Spuviglia a est.

A Castel del Rio, nella valle del Santerno, sulle ceneri di un precedente *Castrum Rivi* (1179) gli Alidosi realizzano il Castellaccio, che resiste agli attacchi dei papi e dei fiorentini per essere infine saccheggiato (1529) e abbattuto da un terremoto (1542). Più oltre nel paese si leva la mole del palazzo o castello Alidosi, iniziato nel primo Cinquecento in forma fortificata, rimasto incompiuto e in parte successivamente demolito.

Nel corso dei secoli XIII e XIV le maggiori chiese conventuali imolesi erano corredate da preziosi codici miniati. Ne sopravvivono oggi una ventina, coprono un ampio arco temporale (seconda metà sec. XIII- fine sec. XV), provengono dalle raccolte di S. Domenico e di S. Cassiano e sono conservati all'Archivio vescovile. Gli antifonari più antichi sono quelli domenicani, tardo duecenteschi, i cui caratteri testimoniano di quel linguaggio originalissimo, tipico della scuola bolognese, capace di fondere il portato del decorativismo bizantino con la cultura fantasmagorica e naturalistica della scultura romanica. I corali di S. Cassiano denotano invece un'ispirazione ferrarese di fine Quattrocento a opera di *frater Joannis ferariensis*, seguace di Lorenzo Costa. I caratteri bolognesi dei codici domenicani e la maniera di Vitale da Bologna si riflettono inoltre su alcuni cicli pittorici trecenteschi, come gli affreschi che adornano la cappella della Compagnia delle Laudi, ora dedicata a Nostra Signora della Vittoria, in S. Domenico, realizzati intorno al 1370. Mentre un influsso veneto è ravvisabile nella *Madonna di Mazzolano*, proveniente dall'antica pieve (Pinacoteca vescovile), vicina ai modi di Lorenzo Veneziano e nella Madonna Odighitria ovvero *Salus infirmorum* che si trova nell'abside dell'altar maggiore della chiesa di S. Maria dei Servi. Nell'ambito della scultura occorre ricordare che la città diede i natali a Giovanni da Imola, collaboratore di Jacopo della Quercia, attivo a Siena e a Lucca fra il 1370-80 e il 1425. Va segnalata inoltre la pregevole lastra tombale di Colaccio Beccadelli in S. Domenico, realizzata nel 1341 da Bitinio o Bettino da Bologna, che ritrae il nobile a cavallo in abito militare.

L'età dei Riario e degli Sforza

Nel 1424 le truppe del duca di Milano occupano Imola e cade l'ultimo degli Alidosi, Ludovico. Il controllo della città è affidato dai Visconti ai Manfredi, signori di Faenza. Guidantonio la regge dal 1439 al 1448, anno dell'ascesa al potere del giovane figlio Taddeo. Imola è già stata oggetto, e lo sarà sempre più di frequente, di accesi scontri militari, ragion per cui i Manfredi, soprattutto durante il governo di Taddeo, concentrano le loro finanze sull'edilizia ossidionale, reimpostando tutto il sistema difensivo della città e del suo territorio. Esisteva allora una cortina difensiva sviluppata solo sul fronte orientale del perimetro urbano, mentre la restante parte ne era sguarnita ed era lambita dal solo fossato, e le porte, cui si accedeva tramite ponti levatoi, erano insufficientemente presidiate in caso di conflitto. I lavori iniziano nel 1453 nel tratto compreso fra le porte Piolo e d'Alone (quest'ultima realizzata nel 1463 sotto la guida di Mastro Guccio, figlio di Lippo de Paolucci), ma procedono a rilento per la scarsità di fondi, cui sono chiamati a concorrere tutti gli imolesi, tanto che nel 1492 non sono ancora conclusi.

Intanto, sul finire del 1471, a seguito di un complotto filomilanese, Taddeo viene rinchiuso nella Rocca dalle truppe di Galeazzo Maria Sforza guidate da Porzano da Montecchio,



La Rocca di Imola, nell'aspetto assunto a fine Quattrocento per impulso dei Riario

mentre la città è presa da Tristano Sforza. Ancora una volta le attenzioni immediate dei nuovi signori si concentrano sul sistema difensivo cittadino e si comincia a rafforzare la Rocca sotto la guida di Danesio Maineri.
Nel 1473 lo Sforza cede la signoria di Imola al cardinale Pietro Riario, nipote di Sisto IV, secondo gli accordi presi in occasione delle nozze tra la figlia dello stesso Galeazzo Maria, Caterina, e Girolamo Riario, fratello del cardinale. Gli accordi prevedono che Girolamo governi la città come vicario apostolico, ma al tempo stesso agisca da rappresentante del potere sforzesco come condottiero militare. In città continua dapprima il semplice rafforzamento difensivo, con imponenti interventi fortificatori e soprattutto il compimento della Rocca per mano di Gian Lodovico Menghi, fino all'attuale aspetto di poderoso baluardo a pianta quadrata difeso agli angoli da quattro torri circolari e munito all'esterno di due rivellini. Ma la trionfale entrata in città (1477) della moglie di Girolamo, Caterina Sforza, segna una svolta: Imola viene investita da una serie di interventi monumentali di segno profondamente diverso. È l'inizio di una stagione di grandi cambiamenti, quasi di un nuovo corso sotto l'egida dei Riario e degli Sforza. Nell'arco di neppure un decennio, fra il 1481 e il 1488, innumerevoli e cospicui interventi edilizi e di sistemazione cambiano profondamente il volto della città romagnola, definendo un assetto che rimane sostanzialmente invariato fino al Settecento. Di questi interventi alcuni sono promossi dal principe, come il palazzo Riario sulla *platea communis*; altri, come i palazzi Calderini e Machirelli, dai nobili patrizi sostenitori della sua politica. Le strade vengono pavimentate e definite le piazze centrali: «tanto la ristorò [Girolamo Riario] et fece bella che era riputata la più bella città di Romagna», dirà di Imola a metà Cinquecento lo storico Leandro Alberti.
Con Girolamo Imola si trasforma, ma non si forma uno stile riaresco-imolese: è infatti impossibile identificare nell'immagine della città i caratteri di un nuovo stile. La rapidità con cui il Riario mette mano ai suoi progetti di sviluppo urbano lascia intendere la volontà di realizzare subito una città efficiente, che possa ben dirsi capitale di un nuovo Stato territoriale nascente. Forse per questa ragione le forme della nuova città, le sue architetture, risultano prevalentemente di 'importazione', quasi prese a modello dalle signorie vicine e alleate, degli Sforza, dei Bentivoglio e degli Este. Ci si potrebbe spingere a dire che a Imola prende corpo una collezione di 'moderne' architetture: se la Rocca è debitrice di influssi lombardi anche per la provenienza dei suoi esecutori (Manieri, Menghi), le architetture civili paiono ispirate a esempi regionali. Palazzo Riario, iniziato nel 1483 e ampiamente restaurato e malversato all'interno nel corso dell'Otto-Novecento, rimanda al bolognese palazzo Bentivoglio, distrutto nel 1507; così l'esuberanza delle decorazioni fittili di palazzo Machirelli (1480-83), lo schema planimetrico a 'c' del palazzo della Volpe – ex albergo 'El Cappello' (1484) destinato alla corte di Girolamo – potrebbero richiamare soluzioni ferraresi. Vi è poi il caso più straniante dell'insieme costruito da Francesco Fuzzi da Dozza: palazzo Calderini (1481), un'inserzione fiorentina (vedi i palazzi Medici e Pazzi) – con quarant'anni di ritardo ma unica e per questo straordinaria nel suo genere – in terra romagnola. Il citazionismo, l'importazione di modelli da altre culture architettoniche, da altri bacini formali sembra trovare una prima giustificazione, ripetiamo, nei tempi davvero contenuti della restaurazione riaresca. E ancora negli stessi anni vengono realizzati il palazzo della Bordella poi Gandolfi (1478), il completamento del complesso conventuale dell'Osservanza iniziato da Matteo Scalabrini e Luca Gelli (1467-73 e terminato nel 1483-87), il santuario della Madonna del Piratello (1492) a opera di Domenico de la Lobia, l'edificazione dei chiostri rinascimentali al posto del chiostro gotico nell'ex convento dei Domenicani (1479-82) dovuta a Giorgio Fiorentino e al figlio Checco, in seguito attivi anche nel palazzo Riario, e ancora i palazzi di Ottaviano Riario, Sassatelli, Vaini.



Imola, la facciata di modello fiorentino di palazzo Calderini (1481)

Girolamo e Caterina non risiedono stabilmente a Imola nel corso di questi anni e quando sono in città non dimorano nel palazzo Riario, probabilmente destinato a sede delle magistrature cittadine. Il principe risiede nell'antistante Palazzo comunale, poi residenza degli Alidosi e dei Manfredi, mentre Caterina dimora nella Rocca (a lei pare si debba ricondurre il Quadriportico o 'Paradiso' che ricorda alcune opere di Francesco di Giorgio Martini a Urbino). Dopo la morte di Sisto IV (1484), Girolamo cade in disgrazia e nel 1488 viene assassinato a Forlì da una congiura ordita dalla famiglia Orsi.
Nel 1499 Cesare Borgia, il Valentino, figlio di papa Alessandro VI, conquista Imola. Tre anni dopo commissiona a Leonardo una pianta della città. È possibile che l'artista ci lavorasse già dalla fine del secolo, a Milano, sulla base di alcuni rilievi elaborati da Danesio Maineri per Girolamo Riario. Il disegno, oggi al castello di Windsor, costituisce la prima pianta zenitale di città. Il tessuto urbano di Imola, suddiviso nei quattro quartieri medievali, vi è restituito con estrema precisione. Vengono riportati edifici non sopravvissuti, come il palazzo del conte Federico Sassatelli distrutto nel 1591, e vi è anche restituito lo sviluppo extraurbano dei borghi Spuviglia e Alone. La morte del papa Borgia, nel 1503, mette fine al dominio sanguinario del Valentino, e nel 1504 la città viene definitivamente assoggettata allo Stato pontificio per mano del Guicciardini.
Anche Dozza è interessata da interventi ricostruttivi nel corso di questi due secoli. La parrocchiale dell'Assunta è commissione dei Riario e viene realizzata negli anni Ottanta del Quattrocento, forse su ispirazione di Francesco Fuzzi. Ma è sulla Rocca, la cui primigenia struttura risale al XII secolo, e che per la posizione dominante sulla Via Emilia era un avamposto difensivo assai conteso, che si concentrano le maggiori attenzioni dei Riario. Sotto la direzione di Giorgio Marchesi Fiorentino l'impianto fortificatorio viene aggiornato alle moderne concezioni del tempo dando mostra di resistere, seppur per breve tempo, all'assedio del Valentino (1500). Nel 1562 vi si stabiliscono i Campeggi, che la trasformano in palazzo signorile tra il 1565 e il 1594, e nel 1676 i Malvezzi. Al periodo rinascimentale risalgono le logge del cortile, mentre gli ambienti al piano nobile conservano arazzi, ritratti, arredi e suppellettili posteriori della famiglia Malvezzi.
Come per l'architettura, durante i secoli del Rinascimento, dominati dagli Alidosi prima e dai Riario-Sforza poi, Imola non presenta una tradizione pittorica propria. Sappiamo di alcuni artisti di pregio, come Guidaccio da Imola, un pittore dai modi pierfrancescani, e poi di Francesco Battaglini e Innocenzo Francucci, formatosi alla scuola tosco-bolognese e quindi alfiere della *koinè* classicista-raffaellesca comune a molta pittura padana del primo Cinquecento. Il patrimonio artistico locale, che doveva essere comunque cospicuo, stando alla *Guida Pittorica* (1794) compilata dall'abate Gian Nicolò Villa poco prima dell'arrivo delle truppe napoleoniche, può ricostruirsi attraverso le testimonianze conservate nelle chiese e nelle raccolte degli amatori e dei collezionisti d'arte.
Al periodo tardogotico appartiene il trittico raffigurante la *Madonna col Bambino in trono e i Ss. Caterina e Pietro martiri* (Pinacoteca comunale), commissionato dai Cattani di

La mappa di Leonardo

È attribuita al grande Leonardo da Vinci (1452-1519) la celebre mappa di Imola, prima pianta zenitale e più antico esempio di pianta di città oggi conservato.
Leonardo arrivò a Imola su invito di Cesare Borgia nel 1502. Con l'assedio e la conquista della Rocca imolese di Caterina Sforza da parte del Valentino, il fortilizio aveva subito notevoli danni e necessitava di rafforzamenti. Leonardo fece alcuni disegni allo scopo e, nell'occasione, elaborò la famosa planimetria urbana e tracciò anche alcuni schizzi degli antichi quartieri della città. I documenti fanno ora parte delle collezioni reali inglesi a Windsor.





Imola, Pinacoteca: San Cassiano benedice la città, *Giuseppe Bartolini (1657-1725)*

Toranello per la cattedrale, la cui maniera pittorica fonde la sensibilità bolognese a quella veneto-marchigiana secondo i modi, seppure più dimessi e sobri, di Gentile da Fabriano. Alla medesima sfera espressiva è riconducibile il polittico che raffigura una *Madonna col Bambino tra i Ss. Giovanni evangelista, Pietro, Paolo e Domenico*, conservato presso il Museo diocesano. Opera datata 1433 e firmata da 'Giovanni da Riolo', artista imolese di cui si hanno scarse notizie.

È con la *Madonna Pacificatrice*, nella chiesa dell'Osservanza, che si affaccia a Imola uno stile rinascimentale. L'opera è intimamente legata alla storia cittadina: secondo alcuni rappresenta la riappacificazione fra Taddeo Manfredi e il figlio Guidaccio per la presa della città da parte degli Sforza; secondo altri si tratta di un'opera votiva dedicata alla Vergine da Porzano da Montecchio, capitano delle truppe milanesi dopo la presa di Imola. Già ritenuta di Bartolomeo Vivarini e Francesco Pelosio, è stata recentemente attribuita al pittore locale Antonio di Giovanni Cecchi, detto Guidaccio da Imola. Degli altri esponenti della cultura figurativa imolese del secondo Quattrocento, Vivarini e Pelosio, si conservano opere in collezioni private e nella Pinacoteca comunale.

Delle novanta opere di Innocenzo da Imola ricordate dallo storico Pietro Giordani in città e nel territorio, rimane un esiguo numero: la tavola della chiesa arcipretale di Bagnara, quella della chiesa di S. Apollinare in Val di Senio (ora nel Museo diocesano di Imola) e la *Madonna col Bambino e i Ss. Cassiano e Pier Crisologo* (Imola, Pinacoteca comunale). Di Gaspare Sacchi si conserva, sempre nella Pinacoteca comunale, la *Madonna con i Ss. Giacomo, Bernardo, Francesco e Antonio abate*, che testimonia della sua cultura profondamente intrisa di elementi toscani, da Genga a Pontormo, per cui l'artista godette al suo tempo di notevole favore. Di Prospero Fontana, allievo di Innocenzo da Imola e proficuo artista della stagione culturale promossa dal cardinal Gabriele Paleotti, non rimane nulla; viceversa sono ancora presenti nel lunettone della cappella della Beata Vergine delle Grazie all'Osservanza una tela dipinta da Lavinia, figlia di Prospero, e l'importante *Assunta* di Pontesanto, nella Pinacoteca comunale, opera in origine collocata nella cappella del Palazzo comunale e recante la data 1584.

Il barocco e le trasformazioni settecentesche

A partire dall'inizio del Seicento la città è meta, spesso fuggevole, del grande flusso dei viaggiatori stranieri. Vengono ingrandite e modificate le chiese di S. Agata (1605) e di S. Maria in Valverde (1617), a opera di Floriano Ambrosini, e realizzati i nuovi complessi di S. Carlo (1613) e del Suffragio (1687). Ma è soprattutto nel secolo successivo che la città viene sostanzialmente riprogettata a opera di una nutrita serie di capomastri-costruttori locali di origine ticinese (Domenico Trifogli, Domenico Morelli, Cosimo Mattoni), con la trasformazione e la distruzione di buona parte dell'architettura medievale e rinascimentale. Le facciate di molti palazzi nobiliari, il tracciato di alcune strade principali, la maggior parte delle chiese cambiano aspetto, con trasformazioni o rifacimenti anche completi. Vengono inoltre costruite le pescherie, il pubblico macello, i forni pubblici, la farmacia di S. Maria della Scaletta. Il bolognese Alfonso Torreggiani inizia nel 1754 la trasformazione del Palazzo comunale, proseguita da Cosimo Morelli, ticinese, che si afferma come architetto di maggior spicco del Settecento imolese. Con Morelli, il linguaggio barocco s'impone a Imola in senso classicista. Legato alle gerarchie ecclesiastiche e in particolare a Giannangelo Braschi, futuro papa Pio VI (che lo chiamerà a Roma a costruire per i suoi nipoti il palazzo magistralmente incuneato fra le piazze S. Pantaleo e Navona), Morelli mostra di essere un acuto imprenditore, capace di assicurare

ai suoi committenti un risultato linguisticamente aggiornato secondo i canoni romani, avvalendosi di un'ampia schiera di eccellenti decoratori come i pittori Antonio Villa e Alessandro della Nave, gli scagliolisti Ignazio e Cassiano Della Quercia, lo scultore Antonio Trentanove. Nel contado, oltre i suoi molteplici interventi nelle chiese arcipretali (distrutte nella seconda guerra mondiale), notevole è il borgo rurale di Sasso, complesso costituito da una villa affacciata su uno spazio aperto recintato da un sistema di fabbricati scenograficamente organizzati a mo' di quinte.

La vicenda delle arti figurative imolesi nel periodo barocco è condotta sotto il segno e l'influsso di artisti bolognesi: Bartolomeo Cesi e Ludovico Carracci. Del primo è andato perso un ciclo affrescato nel 1598 sotto il voltone dell'Orologio adiacente il Palazzo comunale, così come il ciclo di affreschi con le *Storie della Vergine* un tempo nella cappella, mentre rimane la decorazione ad affresco nella cappella della Madonna delle Laudi in cattedrale (1603). Al secondo dobbiamo il *Martirio di S. Orsola* (1600) per la chiesa di S. Domenico, l'opera più innovativa di questi anni. La lezione di Ludovico Carracci fu accolta e diffusa nell'Imolese dai suoi allievi e collaboratori: Giacomo Cavedone, le cui tele realizzate per le chiese di S. Stefano e di S. Carlo a Imola si trovano disperse tra Bergamo e Como, Lorenzo Garbieri, Antonia Pinelli, Alessandro Tiarini.

Occorre attendere la metà del secolo per un'ulteriore svolta nelle arti decorative con l'introduzione della corrente filo-classicista, promossa fra gli altri dal bolognese Carlo Cignani che a Imola consegna la *Sacra Famiglia* e *S. Felice da Cantalice* (1687) per la chiesa del Suffragio, e che con il trasferimento della propria bottega a Forlì diffonde la sua maniera a Ravenna, Cesena, Rimini. Seguace del Cignani a Imola è Domenico Maria Canuti che nella *S. Cecilia* (S. Maria di Valverde) ne accoglie l'immaginazione scenografica, mentre Flaminio Torri nell'*Estasi di S. Antonio* (chiesa dell'Osservanza) coniuga la lezione di Guido Reni al naturalismo di Simone Cantarini. Va inoltre ricordata la produzione di Domenico Maria Viani, del quale si conservano alcune tele nella chiesa di S. Maria dei Servi e nella Pinacoteca comunale, ma di cui si è perduta l'opera più nota, che le fonti dicono di eccezionale dimensione, la *Madonna con i Santi protettori di Imola che liberano la città dalla peste*.

Risale agli anni a cavallo tra Sei e Settecento l'attività imolese di Giuseppe Maria Mazza, caposcuola della scultura bolognese al quale si devono i putti marmorei che decorano le urne dei santi Proietto, Pier Crisologo e Cassiano nella cripta del Duomo. Il suo linguaggio viene assorbito e diffuso dal lombardo Gian Battista Verda e dal fiammingo Francesco Jansens e naturalmente dal suo allievo bolognese più noto, Angelo Piò, autore del *S. Michele Arcangelo che atterra Satana* nella chiesa di S. Agostino, il gruppo scultoreo a stucco più interessante realizzato in questo torno di secolo. Se la plastica a stucco guarda già alla fioritura *rocaille*, la tradizione pittorica mantiene invece solidi legami con la tradizione classica secentesca. Si pensi all'attività di Ignazio Stern, autore del grande ovale con *Tre Santi in gloria* (palazzo Tozzoni), di Gian Gioseffo Dal Sole nella *Trinità e i Ss. Cassiano e Pier Crisologo* (1700) nella chiesa del Suffragio, di Gian Domenico Ferretti nella *Maddalena ai piedi del Crocifisso* (1720) nella cattedrale, nelle sei tele in S. Domenico e nel *Salvatore circondato da cherubini* ora ad Albereto (Faenza), ma un tempo nella chiesa di S. Cassiano. Fra gli impulsi alle arti nel primo Settecento si de-



Imola, palazzo Tozzoni, il cosiddetto 'Salotto del Papa', fastosamente arredato

ve rammentare l'opera collezionistica del cardinale Ulisse Gozzadini, vescovo di Imola dal 1710 al 1728, cui va ascritta, fra le altre, la commissione al giovane Antonio Gionima del grande quadro che raffigura il passaggio da Imola di Giacomo III d'Inghilterra (Roma, Castel S. Angelo).

Ultimi secoli

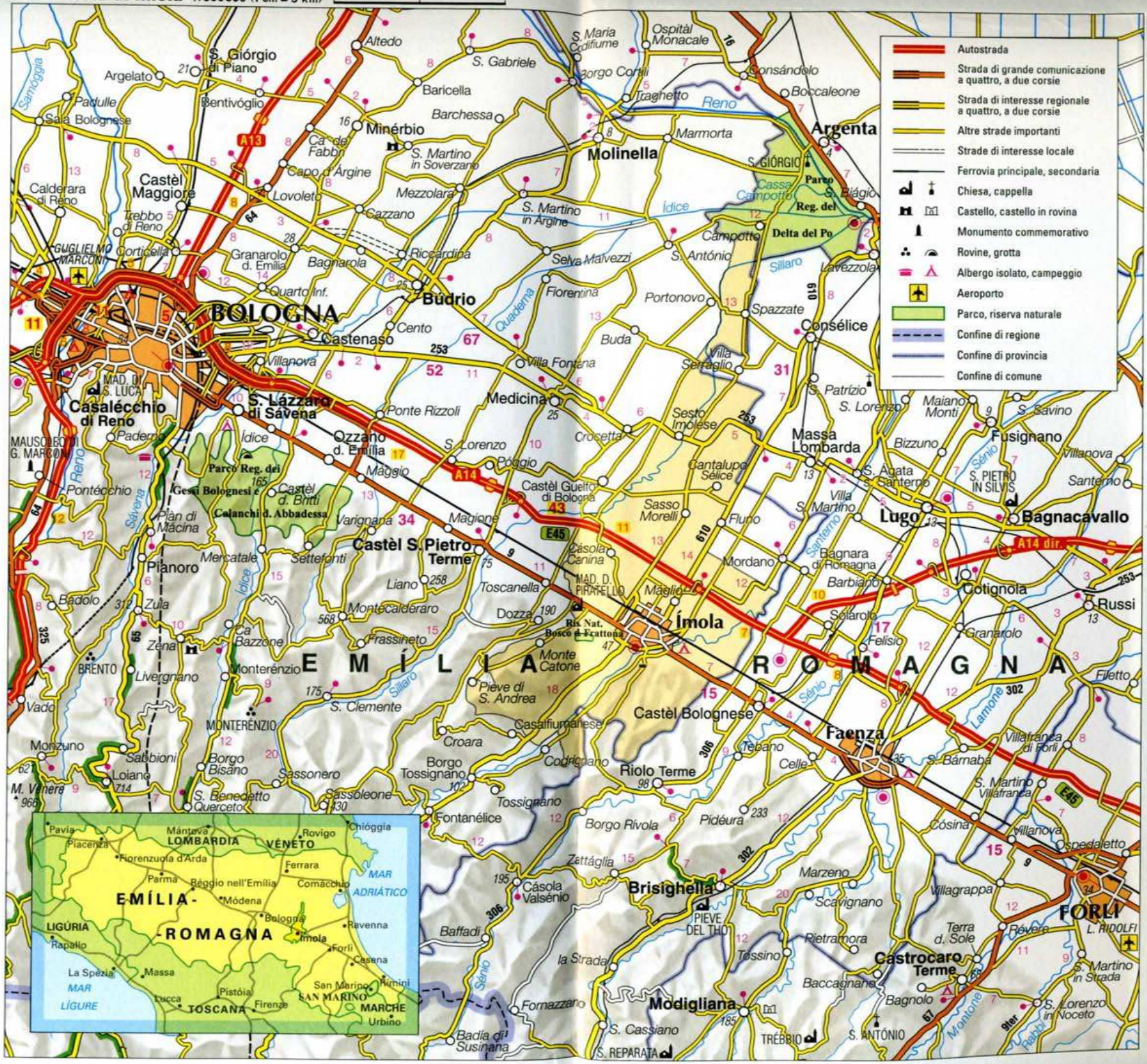
Nel primo Ottocento il centro storico, pur nelle sue continue, secolari modificazioni, si presenta intatto e con un tessuto edilizio tutto sommato omogeneo. Nella seconda metà del secolo numerosi e di ampia portata sono gli interventi pubblici. Si completano edifici già iniziati o allo stato di progetto, come il Teatro comunale e l'Ospedale civile. La città è teatro dei primi moti del socialismo italiano che sfoceranno nell'attività di Andrea Costa. Anche Hemingway colse l'impegno politico e la vitalità dell'immagine di Imola 'città rossa'. «Siete anarchici sul serio? chiesi / No. Tenente. Siamo socialisti. Siamo di Imola. Non c'è mai stato? / No / Per Cristo è un bel posto, Tenente. Ci venga dopo la guerra e le faremo vedere qualcosa / Siete tutti socialisti? / Tutti quanti / È una bella città? / Magnifica. Non ha mai visto una città così / Come mai siete diventati socialisti? / Siamo tutti socialisti. Tutti quanti siamo socialisti. Siamo sempre stati socialisti. Ci venga, Tenente. Faremo diventare socialista anche lei» (*Addio alle armi*, 1928). Nel periodo postunitario vengono demolite le mura di cui rimane traccia nelle uniche due porte conservate, porta Appia a nord e porta Montanara a sud.

Tra le due guerre i maggiori interventi costruttivi si devono all'edilizia cooperativa, come gli alloggi popolari di via Andrea Costa realizzati negli anni Venti. Nel 1933 il regime realizza due grandiosi e invadenti interventi nel cuore cittadino: la Casa del Fascio all'angolo fra la Via Emilia e la via XX Settembre; il Centro Cittadino, posto tra la Casa del Fascio e casa Vacchi, dov'era l'antica chiesa dei SS. Donato e Paolo, nei pressi del Municipio. La loro costruzione comporta la distruzione di alcuni isolati antichi e soprattutto la perdita del mercato delle erbe, che presentava un'elegante copertura in ghisa e vetro con decorazioni in stile floreale, come attestano alcune fotografie d'epoca nella Biblioteca comunale.

Durante il secondo conflitto bellico la città perde la metà dell'intero patrimonio abitativo, aprendo la via a processi speculativi di ricostruzione molto disattenti e disordinati. Un contributo importante per risollevare la depressa economia imolese del dopoguerra è offerto dalla costruzione dell'autodromo. Sul finire degli anni Quaranta viene realizzata una strada per collegare le colline di Codrignano alla Via Emilia, dove successivamente si decide di costruire l'impianto. I lavori iniziano nel 1950 ma, per problemi burocratici e difficoltà di esproprio delle terre confinanti, procedono a rilento. Nel 1980 l'autodromo ospita la sua prima gara di Formula 1, valida per il Mondiale del 51° Gran Premio d'Italia, e dal 1988 porta il nome di Enzo e Dino Ferrari, rispettivamente fondatore e figlio della celebre casa automobilistica. Fra le testimonianze dell'arte contemporanea, la Rocca di Dozza raccoglie i materiali preparatori delle circa duecento opere presentate dal 1965 a oggi nella Rassegna del Muro Dipinto, che si tiene negli anni dispari durante la terza settimana di settembre sui muri del borgo cittadino.



Una veduta area dell'autodromo 'Enzo e Dino Ferrari' di Imola


Autostrada
Strada di grande comunicazione a quattro, a due corsie
Strada di interesse regionale a quattro, a due corsie
Altre strade importanti
Strade di interesse locale
Ferrovia principale, secondaria
Chiesa, cappella
Castello, castello in rovina
Monumento commemorativo
Rovine, grotta
Albergo isolato, campeggio
Aeroporto
Parco, riserva naturale
Confine di regione
Confine di provincia
Confine di comune
BOLOGNA
Argenta
Molinella
Budrio
Castenaso
Castèl Maggiore
Casalécchio di Reno
S. Lázzaro di Sávena
Ozzano d. Emília
Castèl S. Pietro Terme
Ímola
Castèl Bolognese
Faenza
Riolo Terme
Brisighella
Modigliana
Castrocaro Terme
FORLÌ
Lugo
Bagnacavallo
Massa Lombarda
Consélice
Medicina
Pianoro
Monterénzio
Castèl Guelfo di Bologna
Parco Reg. del Delta del Po
Parco Reg. dei Gessi Bolognesi e Calanchi d. Abbadessa
Ris. Nat. Bosco di Frattona
EMÍLIA - ROMAGNA
LOMBARDIA
VÉNETO
LIGÚRIA
TOSCANA
MARCHE
MAR ADRIÁTICO
MAR LÍGURE
SAN MARINO
Pavia
Piacenza
Mántova
Rovigo
Chióggia
Fiorenzuola d'Arda
Ferrara
Parma
Réggio nell'Emília
Comacchio
Módena
Bologna
Ravenna
Imola
Forlì
Cesena
Rimini
Rapallo
La Spezia
Massa
Pistóia
Lucca
Firenze
Urbino